

A fine giornata

Certe volte ho la singolare presunzione di essere perseguitata dalla cattiva sorte. Non è così, lo so, ma non mi sento sollevata. Alla fine di una giornata di lavoro fatico a ritrovare la mia dimensione umana e sociale. Questa cosa non mi piace affatto, così come non mi piace non riuscire più a distinguere i contorni di quelle speranze che aspettano di essere alimentate. Vedo solo l'assenza di possibilità e, di contro, lo sfruttamento. L'ingiustizia, l'incapacità e l'assenza di meritocrazia. Fin qui nulla di nuovo, in fondo.

Sarà sempre così in questo meridione dall'inutile bellezza e dal perenne immobilismo? Sarà sempre così in questo paese degli sprechi, delle raccomandazioni, dei privilegi di pochi, del *mors tua vita mea*? Mi rispondo di sì, rassegnata.

Un tempo mi potevo definire una giovane di belle speranze, fieramente convinta che si potesse fare la differenza, dimostrare il proprio valore. Non ne sono più così convinta, sebbene giovane lo sia ancora. Ho studiato e mi sono laureata per poi realizzare che, in fondo, non ne valeva la pena. L'offerta di laureati è aumentata, la domanda calata e i prezzi scesi vergognosamente. Leggi di mercato, siamo come prodotti in serie, più o meno appetibili a seconda dell'istituto che ci ha confezionati, il valore aggiunto di ciascuno quasi non conta più. Nessuno è indispensabile, tutti sostituibili, anche quando non è vero.

Stanotte, come spesso accade, i miei sogni saranno popolati di ansie, ma domani mattina avrò la solita difficoltà a ritornare alla realtà...per lo meno il brutto sogno finisce svegliandosi.

Engie